

Intervista a Salam Fayyad

«Netanyahu dimostri di volere la pace Fermi le colonie»

Il premier dell'Anp: «A parole apre ai palestinesi ma nei fatti la sua volontà è di rottura Gerusalemme e confini del nostro Stato i veri nodi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

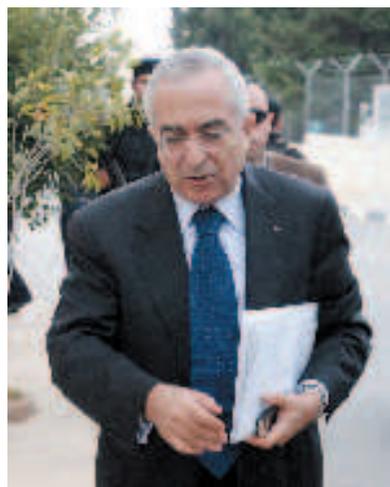
Il messaggio inviato a Benjamin Netanyahu è chiaro. «Israele deve fermare ogni forma di insediamento e non può continuare a insistere per la loro "crescita naturale". Questo è un punto per noi dirimente su cui misurare le reali intenzioni del governo israeliano». Il giorno dopo la missione in Europa del primo ministro israeliano, la parola al premier dell'Autorità nazionale palestinese, Salam Fayyad. «Il primo ministro israeliano - rileva Fayyad - parla sì di uno Stato palestinese, ma poi fa seguire a questa "apertura" tali e tanti vincoli da svuotarne di ogni significato concreto. Penso alla questione dei confini, allo status di Gerusalemme, al diritto al ritorno, come al riconoscimento pregiudiziale dello Stato d'Israele come Stato ebraico. Il signor Netanyahu gioca con le parole, ma i fatti, purtroppo, indicano ancora una volontà di rottura».

Signor primo ministro, nel suo viaggio in Europa, il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha ribadito che Israele è disposto a prendere in considerazione uno Stato palestinese smilitarizzato.

«Il punto non è la smilitarizzazione. Ma sono le altre questioni cruciali su cui il primo ministro israeliano glissa, o peggio ancora, affronta dicendo che su questo non si negozia o su quest'altro lo si fa ma a condizioni che nessun dirigente palestinese, neanche il più disposto al compromesso, potrebbe accettare».

A cosa si riferisce?

«A questioni dirimenti quali lo status di Gerusalemme, il diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi, ai



Salam Fayyad

confini dei due Stati e, prima di ogni altra cosa, al nodo degli insediamenti».

Gli insediamenti, per l'appunto. Netanyahu rivendica il diritto d'Israele a sostenere la "crescita naturale" degli attuali insediamenti.

«Non c'è nulla di "naturale" in quella crescita. La colonizzazione dei territori occupati è stata una costante dei governi israeliani succedutisi in questi anni. La novità politica, in positivo, semmai è un'altra».

Quale sarebbe?

«Mi riferisco alla determinazione con cui il presidente degli Usa, Barack Obama, pone il blocco degli insediamenti come atto indispensabile per ridare slancio al processo di pace. Il presidente Obama, come peraltro la segretaria di Stato Hillary Clinton hanno chiarito molto bene cosa intendano per blocco degli insediamenti, e, lo stesso hanno fatto leader europei come il presidente francese Nicolas Sarkozy: non solo la non costruzione di nuovi, ma anche lo stop alla crescita degli attuali. La nostra posizione coincide pienamente con quella del presidente

Obama».

Più in generale, qual è la richiesta che Lei avanza per riaprire un tavolo negoziale con Israele?

«Una scrupolosa realizzazione della Road Map (il Tracciato di pace del Quartetto - Usa, Ue, Onu, Russia - per il Medio Oriente, ndr.). Da qui occorre partire e riprendere i negoziati dal punto in cui erano giunti con il precedente governo israeliano (guidato da Ehud Olmert, ndr.). Non è pensabile, e comunque per noi è inaccettabile, azzerrare tutto solo perché in Israele è cambiato il governo».

Dal dialogo con Israele, a quello inter-palestinese. Lei ha molto insistito in queste settimane sulla necessità di una unione nazionale

«L'unità è vitale per dare più forza alla causa palestinese. Per questo ho fatto appello al popolo palestinese perché si unisca attorno al progetto di stabilire uno Stato e di formare le sue istituzioni. Così lo Stato della Palestina potrà diventare realtà in un arco di tempo non lungo, alla fine dell'anno prossimo o al massimo fra due anni. E quando parlo di Stato palestinese, mi riferisco alla Cisgiordania, a Gerusalemme Est, e a Gaza. Perché mai e poi mai accetteremo di spaccare in due il nostro territorio e il popolo palestinese. Ciò che vogliamo è uno Stato di cui i palestinesi possano andare fieri: questo è il nostro obiettivo».

Quando parla del popolo palestinese si riferisce anche alla diaspora?

«Certo che sì. So a cosa vuole alludere: al diritto al ritorno. Su questo punto voglio essere molto chiaro: non è nostra intenzione usare i rifugiati per alterare gli equilibri interni a Israele. Un compromesso che contempra le rispettive necessità ed aspettative, è possibile, ed è già stato materia di discussione. E Netanyahu lo sa bene».

Almeno sulla smilitarizzazione è possibile un'intesa?

La Casa Bianca

«La novità politica è la determinazione di Obama nel chiedere lo stop agli insediamenti»

«Siamo disposti a discuterne senza pregiudiziali. Ma lo stesso deve fare Israele sugli altri punti chiave di un accordo di pace globale, a cominciare dagli insediamenti e dai confini. L'unilateralismo così come la politica dei fatti compiuti non aiutano certo il dialogo».

(ha collaborato Osama Hamdan)

Brevi

STATI UNITI

È David Thorne, il nuovo ambasciatore in Italia

David Thorne è il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti in Italia e a San Marino. Le autorità italiane avevano dato già da alcuni giorni il gradimento alla nomina di Thorne, che è ex cognato del senatore John Kerry. La nomina, annunciata ieri dalla Casa Bianca, deve adesso ricevere la conferma del Senato prima di diventare operativa. Sarà la Commissione Esteri del Senato, presieduta proprio da Kerry, a tenere una audizione per ascoltare una dichiarazione del nuovo ambasciatore e votare la conferma ufficiale.

CINA

Dissidente arrestato «No a ingerenze Usa»

La Cina ha definito una «interferenza» nei propri affari interni la condanna dell'arresto del dissidente Liu Xiaobo, espressa da parte della presidente del Congresso Usa, Nancy Pelosi. «Ci opponiamo fermamente a qualsiasi ingerenza, da parte di chiunque». Liu Xiaobo, uno dei promotori del documento pro-democrazia Carta 08, è stato accusato formalmente di «attività sovversiva», rischia fino a 15 anni

FRANCIA

Caccia i clandestini Critiche a sindacato Cgt

Sotto accusa in Francia il principale sindacato dei lavoratori, la Cgt, per aver evacuato con brutalità - spranghe e gas lacrimogeni - centinaia di clandestini, che da più di un anno occupavano alcuni locali della Borsa del lavoro, a Parigi. Il Cran, il Consiglio rappresentativo delle associazioni nere di Francia, ha chiesto al governo l'apertura di un'inchiesta.

GRAN BRETAGNA

British airways, in 800 lavoreranno gratis

Ottocento dipendenti della British Airways hanno acconsentito a lavorare gratis per un massimo di un mese. A comunicarlo è stata la stessa compagnia aerea aggiungendo che 4.000 dipendenti si prenderanno delle ferie non pagate, mentre altri 1.400 si sono offerti di lavorare part-time. La compagnia aerea aveva chiesto a 30.000 membri della sua forza lavoro di lavorare gratis per un mese per aiutare la società colpita dalla crisi.